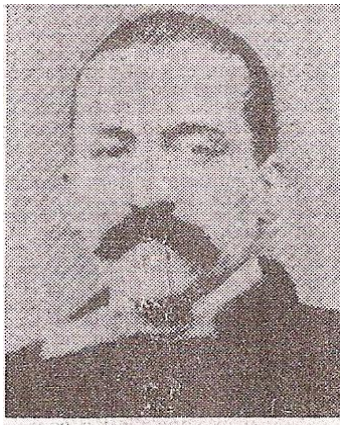
Isnenghi Enrico Fortunato Giuseppe
di Francesco e di Erminia Alberti
nacque a Rovereto (Trento) il 7 luglio 1831.

Aveva tredici anni quando nel 1844 lasciò la natia Rovereto peregrinando da Trento a Trieste in cerca di lavoro.
Poi fece una breve sosta a Venezia e imparò a fare l'orologiaio presso un tale Osvaldo Rizzi.
Nel 1853 si stabilì a Genova continuando nel suo lavoro.
Nel 1854 si ammalò di colera e guaritosi miracolosamente si trasferì nel finir dell'anno e dietro consiglio medico a Bergamo che divenne patria di elezione.


Enrico Isnenghi

Giunto a Bergamo fu arrestato perché sospettato come agitatore politico - e infatti lo era - e poiché la polizia nulla poté scoprire a suo carico, fu rimesso in libertà.
A Bergamo si diede al suo lavoro facendosi notare per le sue doti guadagnandosi l'amicizia di molti e tra essi patrioti che divennero compagni d'armi.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Fu aggregato alla VIII compagnia (A. Bassini).
Imbarcato sul "Piemonte".
Il 28 maggio a Palermo era a difesa di una barricata quando una palla di cannone borbonico (quella stessa palla che uccise E. Richiedei di Salò e Uziel di Venezia) giuntagli di rimbalzo gli contuse il ginocchio.
L'11 giugno era sergente della 1^ compagnia (Tasca), 3° Battaglione (Bassini) e il 24 luglio dopo la battaglia di Milazzo fu promosso sottotenente nel 2° Reggimento, 2^ Brigata Eber, 15^ Divisione.
Con tale grado fece il resto della campagna fino a Capua.
L'11 settembre a Napoli presentò le dimissioni.
Il giorno 20 novembre ottenne il congedo e ritornò a Bergamo.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Ritornato a Bergamo aprì una orologeria propria sul Sentierone dove convenivano quotidianamente il Tasca, il Piccinici, Sylva, Cristofoli e tanti altri.
Nel 1863 sposò Luigia Colli dalla quale ebbe sei figli tra i quali Edoardo e Carolina che sposò un figlio di Guido Sylva.
Nel 1866 voleva prendere parte alla III Guerra d'Indipendenza.
Il Piccinini lo minacciò a rimanere a casa per non arrecare dolore alla moglie che era in attesa di dare alla luce un bimbo.
Morì a Bergamo il 30 luglio 1902.
Fu caro al Generale Garibaldi.
Il suo nominativo figura nell'elenco di coloro che contribuirono alla stampa del volume "I Mille" del generale Garibaldi.
G. Cesare Abba che lo ebbe amico in "Cose garibaldine" così:

"*semplice come acqua di altissima vena, umile in tutto come un fraticello a cui S.Francesco diceva per via le sue soavi cose"* e poi ancora *"era un uomo da morire per far vivere un altro".*